Son Brighella da Bergamo
Vivo col corpo in Osteria
E col cor in Vosignoria.

MOTTI ARGUTI

ALLEGORICI ALLA MASCHERA

DEL BRIGHELLA

DI

ATANASIO ZANONE

VENEZIA
Per Antonio Ballinzatera Calcografo ed Ed.
1837.

MOTTI ARGUTI BRIGHELLESCHI.

Cerotto magico burlesco, che messo su lo stomaco fa star senza fame.

Se invocan le Deità infernali, e po se metton insieme alcune cose che sazian, e altrettante che annojan. Quelle che sazian, trippe, midolla, lasagne e pan mal levado. Quelle che annojan, correzion lunghe de' padri de fameja, smorfie amorose de vecchia de settant' anni, sinfonia di violonista principiatore, e presenza de' creditori.

Di numero grande.

Per esempio: L' ha un esército de quattrocentomille e cinquecento soldadi, che tante in un anno son le convulsion fiute de le donne, che son medegade per vere; che tante son in una settimana le busie delle donne, azonzendoghe però quelle dei omeni, quando i zura da galantomo; che tante son in una scola le allegrezze dei scolari, quando s' amnala el maestro; che tante in un anno son le onze de manco, che se dà de carne in una beccaria, *e simili.*

Di fame e sete.

Gho una fame da alchimista, e una sete da marescalco.

Di dare.

Te darò un pugno, che quattro de questi compone una saetta.

Di compagnia.

Una bona Compagnia è più comoda della metà d' una Carozza.

Essendogli domandato un abito in dono.

De che color lo voleu? *Gli si risponde, di color chiaro.* No ve vogio dar ghente; più chiaro de così no ghe n' è fra i colori.

Di donna accorta.

In un occhio la gha la malizia nascente, e nell' altro la semplicità moribonda.

Di piccolo o piccola.

L' è de statura breve come la malinconia delle vedove.

Sul medesimo soggetto.

L'è de statura curta, come le allegrezze del matrimonio.

Richiesto dell' età.

Gho quarantasette anni, sei mesi, do settimane, quattro zorni, sei ore, e 25 minuti.

Uomo brutto, ma buono.

El mio cor è ottimo. Son come le borse degli avari: brutte e sporche per de fora, ma gh' è dentro un tesoro.

D' inimicizia.

Semo nemici, come el luzor de luna, a cabacini.

La beltà delle donne è causa di guai,
ma poi li rimedia.

La bellezza nelle donne è come l' asta di Achille che ferisce, e sana.

Mano bianca di donna.

La permetta che basa quella candidissima cinquina.

Con persone superiori si perde.

El pesce grosso magna el piccolo, diseva un omo mal maridà, che magnava un piatto de lumaghe.

Proceder con dolcezza è bene.

Se chiappa più mosche con una gozza de miel, che con un baril d' asedo.

Avendo maridado due persone afflitte.

Ecco che da bravo cogo ho fatto con una salsa verde de do pezzi de carne in lesso un intingolo savorido.

Sposa giovine, e marito vecchio.

Ella, signora, ceresa fresca; el vecchio nespola madurada con la paja.

Rubare.

Levar de captività le borse e i orologi. Esser mercante della Graffagnana. Fazzo grimaldelli, chiavi false, monede false ec. in somma per danno al mio prossimo la natura m' ha messi tutti i cinque sentimenti del corpo nelle ongie della man dreta.

Di esscre stato in galera.

Ho avudo dei bei onori! su la marina dei Veneziani ho fatto un quinquennio luminoso.

Di cosa che ha mal odore.

Che puzza più delle scarpe d' un ospite de' tre mesi.

A chi mette la carta per leggere vicino agli occhi.

Chiedergli, se legge, o se nasa la carta, o il libro: se farà così con le carte, che el pol trovar in strada, el darà col naso in qualche cacofonia.

I quattro elementi della età decrepita.

Primo i occhiali; secondo la schinella; terzo e quarto la fontanella.

Cosa che non intende.

Par che el lezza la ricetta de un gargarismo.

Modo di bevere sette bicchieri di vino.

Primum purum, secundum durum, tertium sine aqua, quartum sicut natura creavit, quintum, sextum, et septimum sicut primum, secundum, et tertium.

Di naso lungo.

— L' è un naso contro el stil laconico.

A chi si agita assai.

El par un' anara ferida sotto l' ala.

Bestemmia ridicola.

Cospetto dell' anno N. *si dice l' anno che corre.*

Temendo un colpo di spada.

Se el me mette la spada in corpo, sarò l' omo dai due ombeligoli.

A donna pallida per mancanza di sbelletto.

Come è pallida la scoltura per mancanza della pittura.

Sguardi.

Vedo certe occhiade profane, e clandestine...

Le parti di dietro.

Le parti eterogenee, le parti suburbane.

A piccolo che si dimena.

El par un X, che scampa dall'alfabeto.

A chi dice cose gramaticali.

Bisogneria responderghe con un preterito, quando el va nei deponenti.

A donna che parlando fa capir di saper bene il suo conto.

Quella è una dragona veterana, che sa far l' esercizio a piedi, e a cavallo.

Giuramento.

La ghe lo giuri su i so ossi afflitti, e tribulati.

D'inimicizia.

Semo mi, e el signor N. nemighi come l' ortiga, al tafanario.

Strapazzo.

Via birbante vestido da ladro, con la so fodra compagna da galeotto.

Altro.

Salata da piantar in berlina, e da stra-

piantar sulla forca, naranzo da struccar coi piè del boja.

Gli vien detto: Anderai in galera.

Risposta. E ben passerò dalla terraferma alla marina, deventerò istorico de mi stesso, e scriverò con la gran penna del remo su l' ampio fojo del mar, a caratteri de vogade, la memoria de' miei gesti gloriosi. Ho fatto più latrocinj, che non ha fatti la balanza d' un beccaro, nè la misura di un sarto. Do fia trenta fan sempre sessanta, ma venti sarti, venti beccari, e venti osti fan ottantasette ladri poco più, poco manco. M' era capitado comodo uno, al qual podeva con sicurezza rubar una bella scatola d' arzento, ma ho visto che l' avea le gucchie, e la seda nelle maneghe, l' ho cognossudo per sarto, e gho portà rispetto come attinente alla nostra profession. Galeotto è un nome in abbreviatura. Gal e otto, che vol dir galantomo otto volte.

Nomi.

Tiberio Debolezza, Gasparo Strapapera, Guinocillo Manaceo, figlio del quondam Guimulo Manacinque.

Nomi di Feudi ridicoli.

Castel Ramponzolo, Villa Lambrusca, e Borgo Caolofiore.

Ricevendo uno schiaffo.

Questo se chiama slepsicon in lingua greca.

Da cantarsi ad un vecchio.

La persona ch' è salita
Ai settanta Carnevali,
Si può metter li stivali
Per andar all' altra vita.

Donna che volta le spalle all' uomo che prega.

E con motto ordinario
Voltò il provveditor del necessario.

Allo stesso.

Signor, la galera è scampada, la pol desarmar el sambeco, che nol serve più a niente.

Di un pugno in faccia.

El m' ha dà un pugno nel muso, che se el me ne dà un altro, el me fa deventar el naso prencipe del sangue.

Donna giovine col marito vecchio.

Lá zovene che se marida con un vecchio el primo dì la tase, el secondo la sta in pase, el terzo la borbotta, el quarto o che la pela o che la scotta! E quando semo al fin della settimana, la Casa xe un Convito alla Romana.

Di brutta ciera.

Ciera patibolaria.

A chi cammina zoppo.

Poveretto! l' ha una sciatica de Parigi, che lo tormenta.

Forca.

La locanda de' tre legni.

Augurio grande di male.

Va che te vegna tanti cancheri, che per segnarne el numero total ghe voja un nove, e per zeri tutte le mosche che tormentan i Cavalli da posta, da che el mondo è mondo.

Di cosa difficile.

A far questo se trova troppe difficoltà: l' è più facile a far tirar una ventosità a un Caval de bronzo.

Di tagliargli la faccia.

Te farò sul muso un diese alla Romana.

D' uomo pensoso.

L' è pensoso come un mercante, che leze el libro delle roba dada in credenza.

Per chi si riduce o per gioco o per altro a dover far pegni.

La roba, l' arzenteria de quel signor sa far mejo la strada del monte, che quello della pianura.

Di vecchi disattenti, che lascian la casa.

I vecchi van fora a far negozj; e allora scomenzan in casa le tresche amorose; passan tre, sei, otto lune; intanto po quando la luna nona fa la nana, el padre de la nina deventa nono.

Di dare.

Te darò sette cortellade in memoria delle

sette maraviglie del mondo, in memoria delle quattro stagioni dell'anno, *e simili.*

Commiserar un padre, che ha molti figli.

El gha sette figli un più alto dell' altro, che quando i son assieme i par la siringa del Dio Pane.

A chi porta sempre gli occhiali.

L' ha gli occhiali sempiterni, *o similmente* l' ha un abito sempiterno.

Di povertà.

La mia camisa è deventada l'osteria del Pellegrino. Gho nel letto dei cimesi così grandi, che i chiaperia i ratti mejo d'un gatto. Ho avudo per carità una pignatta de brodo, ma così chiara, che Narciso se ghe poderia inspecchiar mejo che alla fontana. La mia camisa è deventada un romanzo; l' è piena de cavalieri erranti. Per mover a pietà nel domandar la lemosina, bisogna adoperar una vose tetra, mortificada, come gha un fattor chiamà dal patron a far i Conti: come gha un musico, quando no l' è pagado dall' impresario: come gha un impresario, quando l' opera è in precipizio.

Sul medesimo soggetto.

I me dise quello dall' abito sempiterno, quello dall' abito afflitto e dalle scarpe tribulate.

A chi opera male.

Seguita pur cusì, che un remo sarà el bordon del tuo pellegrinaggio.

Per una buona azione. Scherzo.

L' è un' azion cavada dall' opera della Clemenza de Tito.

Di piccolo vestito di nero.

El par un salame vestido da corotto per la morte del presutto e della salcizza.

Casa di donna che pela.

Quella Casa è come la grotta del Leon, che se finze ammalado, tutte le bestie andando a visitarlo ghan lassado o gambe, o coda, o anche la vita.

Giuocator di vantaggio.

L' è un signor, che sa corregger la cattiva fortuna.

Ad un povero che la fa da ricco.

L' è un signor ricco de povertà e de bisogni; benestante de incomodi e de necessità. L' ha l' abito guernido de arzento ipocrita. *Falso.*

Essendo in tre.

Se poderia depenzer i tre pianeti, che dominan l'anno corrente: L' Amor, il Debito, e la Fame. *Facendo cenno secondo il carattere.*

Di gioventù per donna.

Per i anni bisogna che le donne ghe ne abbia poco più del numero de' versi che ghe vol a compor un sonetto.

Per chi si contenta di titoli scarsi, e merita i maggiori.

L' è un signor che merita assai, ma che se contenta de poco. L' è come el Nilo, che poderia pretender d' esser mar, ma che se contenta de restar fiume.

Nominar cose stravaganti e straniere per parer ricco.

Vini del Mississipi, distillati dal Rataplan, Rosolini del Monomotapa, Malvasia de Barabara, e Ribobole de Capo de Bona Speranza. Un mantò de bisinquinque fodrado de Zoboli Dindirindini. In vece de candele de sevo, el brusa torze fatte del grasso, che se cava dal diafragna dell' Ipopotamo. *Chiamar il Lacchè* del primo Cogo.

Capponi di quattro razze, sempre crescendo.

Capponi, Capponissimi, Arcicapponi, Protocapponi. E' tanto l'abbondanza, che per scassar i cani de cusina i ghe dan delle sassade con le polpette.

Quadri e Statue.

Statue tutte de Fidia e Prassitele. Quadri de Apele, Zeusi, Parasio, Polignotto, e Apollodoro.

Perrucca non riccia.

Perrucca de sua spontanea volontà.

Quadri e Gioje.

El ritratto de Massimiliano Attabalippa quarto gran Cacizzo del Cusco. Servizio

tutto d'arzento per la servitù, ma arzento dorè, surdorè, tripledorè, oltre le gioje preziosissime, e sparsa tutta la Casa de diaspri, camei, corniole, amatiste, perle, agate, e catarine. Un ritratto de Tiberio, quando el fece el chirografo dei flati e delle ventosità, che è una cosa bellissima.

Frutti ed erba.

Coentro, Ananasses, e Azufaifa. Caffè de Soconusso. *E' il migliore.*

Di sguardi.

Quella signora scocca certe occhiade profane e clandestine, che no gh' è cor che sia sicuro.

A chi sta curvo.

Par che la voja liberar de captività i elementi. Scurzo da rebarbaro.

Complimento affettato a due signori.

— Divido in due tomi el libro del mio rispetto, e fazzo due lettere dedicatorie in una sola a sta cubbia de nobilissimi signori. Se le me comanda qualche cosa, per far presto metterò le ali ai piedi, come Mercurio .... ghe ne hale bisogno?

A chi ha panza grande.

In quella panzazza el ghaverà un' isola de ledame.

A chi cammina obbliquamente.

— El par monsieur Tartufola, quando l'inseguava el minuetto.

Se ti me dirà più cosa simile, le to ganasse 'innamoreran d'una delle mie sleppe.

Si dice per esempio di Generale in capite.

Oh bella cosa se podesse mi esser comanlante in capite! Sastu quanti cognosso mi, he han fatto gran fortuna per aver del- e cariche in capite. *Facendo qualche motto i fusi torti con la mano.*

Fingendo di levar ad uno un pidocchio.

-E niente, l'è un studente che fa el la- in del passaggio della classe della perru- a, a quella della camisa.

A chi finito il discorso volta la schiena.

E voltò il luogo adorno,
Dove van le vivande di ritorno.

ell' omicidio improvviso, o morte repentina in scena.

Bella occasion per chi avesse fatto un enso vitalizio su la pelle de quel galan- omo.

Di morte.

Uno dice N. è morto. Benissimo. No anderà più preson per debiti; nol po- erà più aver la sciatica, la micrania, la ebbre, *e simili.*

Di naso lungo.

Se vede un' ora prima el naso, e po opo la persona.

Di piccolo o piccola, ma col naso lungo.

L' ha el corpo in abbreviatura, ma el aso con la proroga.

Sopra lo stesso soggetto.

—El patron va sempre vestido dell' istesso color per non esser tolto in fallo, come i guardiani delle tigri e dei leoni.

Sopra lo stesso soggetto.

—Se la vedesse, la cusina è un deserto, le pignatte vagabonde, le cazzarole senza impiego, el spedo in aspettative, le piattanze in esilio, i intingoli relegadi, le salse absenti, ma giustamente citate, el pan e el vin condannadi a carcere eterno e oscurità perpetua.

Abito con le saccoccie bassissime.

L' è un abito che per cavar el fazzoletto ghe vol una genuflessione.

Per dir al vecchio che non ha gran anni, con derisione.

Oh el signor N. no l' è omo de gran età, nol gha altro che cinquanta anni, senza contar le notti e le vizilie.

Povero innamorato.

L' è un signor caldo d' amore, e fresco di denari. Nol beve altro che malvasia da nuvola, e moscatello de cisterna.

Ad un povero che ha la pennacchiera.

El gha le penne nel cappello, e le affli-zion in scarsella.

A chi ha modi derisorii.

L' è un signor che ha l' ironia e el sarcasmo fra carne e pelle.

Vedova giovine.

L' è una vedova che pianze la felice memoria, e che cerca el fortunato supplemento.

Offerendo ad uno salami e prosciutti.

La toga, la se li goda, se la sua lezze ghe lo permette.

Vanto di onoratezza.

Opero cusì rettamente, che i me dise el plenilunio dell' onoratezza.

Di bella a donna che nega di esserlo.

Ella, patrona, è una bellissima giovine .... Se el suo volto fosse una gabella, ogni galantomo pagaria volontiera el suo dazio.

Di debiti.

El fa dei debiti in abbreviatura, a tor la roba, che l' è la prima parte, l' è pronto, ma a pagarla, che l'è la seconda, nol se trova.

Di donna piccola.

Quella è una donna fatta sul stampo dei diminutivi.

Riverenze di donna.

Le dà el congedo ai pulesi. Quella è una riverenza col campana a martello. *Perchè scuotono le cottole.*

Dicono di dargli una stoccata.

Se la me mette quel spiedo in corpo, la me fa far l' ultima scena dei straculi de vedello, polastrelli, beccafichi, *e simili.*

Esser di buona nascita.

Son in povertà, ma per la mia nascita no gho da vergognarme. Son fiol de una società de galantomeni, che merita tutto.

Per chi lo minaccia per esser falso.

Signor, la mia bocca è la metropoli della verità, la se informa del fatto, e se la me trova in busia, la me ammazzi la prima volta, che la fa giustizia, che son contento.

Di bottega di caffè.

El signor N. è là alla bottega del caffè, che gha per insegna la mormorazion perpetua.

Per dir che Tizio è un pastore, ma con nome di nobile.

Quel signor è in fortuna, e el fa da nobile, ma l' è nassudo in montagna, e el suo vero nome è Titiro, e so padre se chiama Menalca.

Inginocchiatosi deridendo Tizio.

Ah signor, ghe domando perdon: ecco me prostro ai suoi quattro piedi.

Di notte.

Oh no fa mai zorno. L' è una notte lunga, fredda, e oscura, come la composizion de un cattivo poeta.

Di servir con fatica.

Non gh' è quiete in sta casa, bisogna per far tutto, che me leva con i galli, e che vada a letto coi cucchi e le nottole.

Che il bello non piace sempre.

Diceva un Poeta toscano:
Varii sono gli umor, diverso è il gusto;
Ognun della sua voglia si compiace:
Chi vuol il pan mal cotto e chi l'adusto:
Nè pur Venere istessa a tutti piace.

Sopra lo stesso soggetto.

Gh' era un musico che piaseva a tutti, che gh' aveva nome Pasquale, e non piaseva a Tizio. Quando tutti lo lodavano, Tizio diseva: signor Pasquale, io v'ho in tasca a dispetto universale.

Di nojoso per parlar troppo, o altro.

L' è più nojoso de un calderaro nelle ore dell' indormenzarse.

Di tristo colore in volto.

El color del so muso l'è tra el persutto e l' orpimento: fra la posteina e l' itterizia.

A chi ha capello biondo.

L'ha i cavelli d'oro: bisogna che Mida gh' abbia dà un scopelotto.

Sdentato.

L'ha la bocca spopolada, come Messina dopo la peste.

Schiaffo grande.

L'è sta un schiaffo con la trasformazion, a mezzo la strada l'è deventado un pugno.

Mestieri del padre, o suoi.

Mio padre faceva un mestier severo, el

faceva passar la lana per le bacchette. *Il stramazzaro.* Mio padre faceva el moschettier in zenocchion: el metteva i serviziali nell' ospedal de Bergamo.

Di arrivar a tempo.

Ella è vegnudo a tempo, come una scatola d'oro a un borsarolo.

Di uomo grasso che ha naufragato.

Nettuno se sarà messo la salvietta, e el sarà stado un pezzo a tavola: l'è restado nel momento di Aristotile.

Denari.

Me son fatto amigo N. con i interiori della mia scarsella.

Di nuova trista.

Volela, signor, che ghe daga sta notizia nella sua asprezza, o volela che ghe asperga de *soave liquor gli orli del vaso.*

Di far il matrimonio fra il figlio di un medico, e la figlia di uno speziale.

I se imparenta assieme per formar lega offensiva e difensiva. I vol ipocratizzare e dioscoridare assieme. *Segue di medico.* Quel medego ha la ciera diaforetica. El medico serve a do cose: se l' ammalà ha da guarir, in man del medico el guarisse più tardi, e se l' ha da morir, el mor più presto: l' ha ammazzà tanta zente, che i ghe dise el medego diluvio universale.

Bestemmia ridicola.

— Oh cospetto de tutto il fumo che fan le pippe de Costantinopoli.

Cappello piccolo, o altro.

Eccettera de tutti i cappelli.

Ufficiale di cattiva ciera.

Quel signor uffiziale
Ha un muso da far rima in ospitale.

Ufficiale di corta vista.

Gha rovinado la vista l' ultimo assedio d' Orbitello.

Uno dice: mi è stato dato un pugno in un occhio.

Quello è el so logo: e po se sa che in tutte le cose l' occhio vol la sua parte.

Di dispor soldati.

Ho messi i zoveni a levante e i vecchi a ponente.

Che gli piacciono le donne piuttosto vecchie.

— Tutti ghan i so gusti: la mia morosa gha cinquantaquattro anni: le donne me piase, come le pernise un poco frolette.

Per dir donna di valore in guerra.

Quella no l'è una donna, ma un omo. Quando la dà un colpo con la sua spada, la fa passar i omeni dal singolar al plural in un momento.

Impresa del suo scudo.

El porta per impresa sul suo scudo tre segni terribili de morte: un basilisco, un medego, e una saetta.

Testamento ridicolo che fa un soldato ad un altro.

— Compagno, andemo con brio al cimento: mi za ho fatto a favor vostro el mio testamento. Me trovo aver cinquanta zecchini de debito. No gho niente; el resto lo lasso a vu e ai vostri nipoti.

Di naso piccolo e tagliato.

L'è un naso da scommessa; no se sa ben se el sia naso o ombeligolo. Se vien tajada un'orecchia, se pol coverzer el difetto con la perucca, o con la beretta; anca alla mancanza de un occhio se ripiega in qualche modo con un de vetro, ma el naso no vol sostituti.

Matrimonio simile alla guerra.

Anche el matrimonio è una guerra, bataja più, bataja manco, scaramuzza più, scaramuzza manco; tutto po per amor o per forza finisce con la pase.

A donna magra.

— Sciora, la se guarda dai cani, perchè i è soliti a rosegar gli ossi.

Sopra le bellezze delle donne.

— Se tutte le donne le fosse belle, la bellezza no la se valutarave un corno, perchè quello che adesso se stima porzellana della China, la se vendarave al prezzo della terra da far pignatte e boccali.

Buon augurio ad una donna.

— El ciel ve daga le tre cose che no gh'avè, unite alle cinque che gh'avè. Le cinque son queste: Bellezza d'ammirar, grazia da incantar, salute da invidiar, modestia da insegnar. Le tre che no gh'avè ancora son un bel marido per no star sola, boni fioi che ve consola, borsa piena per star molto a tola.

Pianto facile alle donne.

Gli occhi delle donne sono come una spunga inzupada; per poco che i la sprema la butta fuora acqua.

Atti delle donne.

I svenimenti, le convulsion, le lagreme e le carezze de le donne son i 4 sette, i 4 comodini, che i ghe fa guadagnar tutte le partide de le baseghe amorose.

Pianto sospetto della donna.

Volpe che dorme, ebreo che zura, donna che piange, malizia soprafina con le frange.

Scherzo sulle donne sbellettate.

Gran incanto l'è per le donne el sbelletto! Quando le son tinte de rosso no i se sa più se i sia belle o brutte, se i sia zovani o vecchie, perchè i son i libri restampadi le cento volte, e pur el frontespizio el dise sempre opera nuova.

A donne che vanno in giro.

L'è l'amor che conduse a girar le contrade quelle Signore, mentre le donne son bastimenti che no i navega per altro vento.

Osservando il collo di donna.

Vedela quella ciera condiscendente? Vedela quei occhi che i dise de sì? Quella bocca che non pol proferir el no? In un occhio la gh'ha l'oriente de la malizia, e nell'altro l'occidente de la semplicità.

Alle donne in genere.

—A trattar co le donne chi trova fortuna, chi disgrazie. Le donne son come i salassi, all'uno i dà la vita, all'altro i dà la morte.

A donna di volto allegro.

La gh' ha un muso allegro e ridente ch'el par el ritratto del buon capo d'anno.

Ad una donna galante.

La gh' ha più amanti che non son le lettere dell'alfabeto.

Per le donne linguacciute.

Le donne i gh'ha'l privilegio de poder parlar sempre. Ho osservado che ne'luoghi de scuola che i dà le regole per la ziviltà, zioè che in certi tempi i è obbligadi a taser; ma mi credo che per le anetre, per i papagalli, e per le donne l'è sempre despensado el silenzio.

Sulle mode presenti degli abiti delle donne.

Le donne in oggi vanno imitando Cupido, ch'el se dipinze sempre nudo.

In lode della donna.

— Fior odoroso del giardin d'amor,
Elixir grato che ristora el cor.
Miele più dolce ancor de quel de Spagna,
Intingolo che ugual no ghe in cuccagna,
Nascondiglio dei gusti di Cupido,
Albergo ove le grazie hanno el lor nido.

In biasimo.

Fiamma che brusa all'om cór e cervello;
Esca che tira 'l sorzo al trabuchello;
Mina che scoppia quando men tel credi;
Infermità che storpia e gambe e piedi;
Nave da farghe far la quarantena:
Aspide che ogni morso el fa cancrena.

A donna che affetta di non esser bella.

La perdona, sciora, ella l'è bella, e la lo pol creder a se stessa, ma anca non la fosse tal, come donna la crederia de esserlo; poichè quando i se tocca sti tasti della bellezza, tutte le donne se mettono in ballo, se ogni rana ghe par d'esser una Diana. E se anca el spectio el ghe mostra la verità no i se ghe crede, dise ch'el cristallo l'è falso, che l'arzento vivo ghe sta messo malamente, e che a Venezia la pro-

fession de far specci l'è deteriorada.

Ad una vedova.

Ecco lo stato delle povere vedove, l'abito mostra el passato, gli occhi i mostra el presente, el cor va zercando el futuro.

Sopra lo stesso soggetto.

La porta el scoruccio ne la vesta, el pianto negli occhi, e'l desiderio nascente nel cor.

Sopra lo stesso soggetto.

L'è una vedovotta che vorrave renovar l'investitura per un secondo novennio de matrimonio.

Ad una vecchia sbellettata.

La senta, signora, la so casa adesso no l'ha besogno d'esser depenta, ma d'esser puntellada.

Sopra lo stesso soggetto.

La vecchiaja è lo scoglio più terribile della navigazion feminile.

Sopra lo stesso soggetto.

La pol batter la retirada, che le battaglie amorose i è terminade.

Sopra lo stesso soggetto.

La s'è levada tardi in sta zornada; no vedela ch'el sol l'è visin al so tramonto?

Donna vecchia con abito nuovo.

El fiasco l'è vecchio, ma l'è coverto de paja nova. Sopra lo stesso soggetto.

La so zoventù l'ha fatto valige per tra-

montana, e le so bellezze i ha fatto vela per le Isole perdute.

Sopra lo stesso soggetto.

Quella signora la gh'ha più crespe sul volto che una camisa de Fiandra.

Ritratto delle donne.

El ritratto d'una gran parte delle donne el se podarave far in sto modo.

Figuremose un picciol mostro piuttosto bello che incanta lo sguardo, che sorprende la rason, che piase e che offende, che pare un agnello al de fuora, ma l'è una furia al di dentro. Mettì insieme la testa d'un dindio, la lingua d'un serpente, gli occhi d'un basilisco, l'amor d'un gatto, la destrezza d'una scimia, l'inclinazion d'una civetta notturna, el brillante del sol e l'ineguaglianza de la luna, coverzè tutte ste cose con una pelle bianca e liscia, e pò azzunzeghe i brazzi con tutto el resto del corpo, e per formar la testa impastè insieme Vanità, Volubilità, Stravaganza, Capriccio, e così resta terminà el quadro de quella persona indefinibile che se ciama donna.

Sopra l' amore.

L'amor l'è una cosa che nol se pol nasconder, l'è come un buso in una calzetta nera, ch'el se vede subito.

Sopra lo stesso soggetto.

Amor l'è un non so che, che vien, ma non se sa dove, lo manda non se sa chi, el se zenera non se sa come, el se sente, ma non se sa quando, el se contenta non se sa de cosa, el se manda via, ma non se sa in che maniera.

Sopra lo stesso soggetto.

La malattia dell'amor l'è deferente da tutti gli altri mali, perchè nei altri malor se vorria guarir presto, ma le infermità amorose se desidera che le durasse sempre.

Sopra lo stesso soggetto.

—Mo no ghe caso, tra tante altre passioni prima de morir, l'omo l'ha anche da innamorarse. Nassemo gridando e pianzendo, vivemo sofferendo e amando, e moriremo, io spero, sospirando e svaporando.

Sopra lo stesso soggetto.

El mio fogo l' era da prenzipio come un piccol focolar da barbier, adesso l' è deventà una fornase da cusinar le pignatte.

Scherzo ad una donna innamorata.

La signora la gh'ha tanti amanti, quante sono le ore del zorno, e quando el dì manca, la se leva prima del solito per non restar in sbilanzo.

D' esser innamorato di una serva.

Cupido sta volta l'ha volesto elezer la

cusina per el campo de le so vittorie e de le so conquiste; non da la cima d'un monte, ma da una pila de piatti, del secchiar, con un trepiè per balestra, incocciando per dardo uno spiedo ancor bagnà del grasso dei polastri, el m'ha fado una saporitissima ferida nel cor, come se fusse un pezzo di vedello.

Sul medesimo soggetto.

Amor l' è un ben, e un dolze insieme e amaro. Una febbre che infin resana, un freddo che se muda in caldo, un ladro che ne fa la carità, un cattivo maestro che fa un buon scolaro, un carzerier che mette in libertà, un repostier d' affanni e de tormenti, ma che infin gli muda po in contenti.

Sul medesimo soggetto.

Amor no l'è altro che un delirio de la mente, una malattia del cor, un incomodo de salute, un danno della fortuna, zacchè per battere e farse avrir la porta d'amor besogna servirse de la chiave d'oro.

Altro sul matrimonio.

Sto mondo l'è una galeria, l'omo un bel quadro, ma sto quadro non è perfetto s'el matrimonio nol ghe mette la camisa.

Maritarsi con donna piccola.

Se un omo l'è zeloso, maritandose con

donna piccola el fa un buon negozio. Poca donna per el marido, manco ghe ne resterà per gli altri.

Matrimonio tra disuguali di età.

I zoveni che i se marida i troverà quattro D, e i vecchi quattro P. I quattro D per la zoventù sono: Donazioni, Doveri, Dote, e Denari. I quattro P de' vecchi, i è Pentimento, Pensieri, Pene, Pennacchi ....

Far matrimonio senza l' assenso de' parenti.

Se marideremo presto presto, e faremo un matrimonio in stil laconico.

Che i padri devon maritar per tempo le loro figlie.

Che si cerchi alla figlia dar marito,
Qualche vecchio rimbambito
Esser può, io non lo nego;
Ma che figlia vi sia di cor sì tenero,
Che non trovi al padre un genero,
Io lo nego e lo stranego.

Vedova che sposa un vecchio.

I dirà la zente: Quest'è un Romanzo de la signora N. che passa alla seconda edizion per le stampe del signor N. all'insegna de la decrepità.

Non volersi maritare.

—Non me vojo maridar, perchè un m'ha ditto che vende chincaglierie, che in st' anno le mojer i reussirà come i rasadori che i se vende a dozzina, de trenta un buon appena.

Quadro allegorico del matrimonio.

El matrimonio el se podarave assomigliar ad un' Isola molto vasta, situata nella parte più fertile sotto la Zona torrida. La prospettiva che la presenta in lontananza no la pol esser ne più amena, ne più ridente, ma che tutte ste bellezze i sparisse all' avvizinarse. A prenzipio se descoverze la *Baja de' desiderj*, dove se fa vela per el Capo de le *Buone speranze*. Sto mare però l' è molto pericoloso per le tempeste, e i venti contrarj che spesso i se solleva de la *Malevolenza*; ma quando i marineri i è sta provedù de bone ancore de *Fermezza*, se verifica sempre el proverbio, che *chi la dura la vinze*. Besogna però guardarse ben che vizin allo stretto d' *Amatunta*, dove tende tutti i sforzi de' viazzatori, se trova un seno de mar ciamado la *Sazietà*. Se po se arriva a schivarlo, se trova spesse volte nel caso de dover soffrir una calma desgu-

stosa, sintanto che possa zunzer alla rada de la *Mutua convenienza.* Prima però di entrarve besogna esporse a sollevar de le pericolose burrasche, ed esser presi d'ardente sete de ritornar nel *Porto de' desiderj.* Ma el tornare l' è diffizile, mentre un gajardo vento de tramontana el se oppone al corrente, e 'l zetta i viandanti nel *Golfo della vecchiezza.* L' un e l' altro se perde spesso de vista in sto logo sempre coverto de nebbie, ed è una gran fortuna el poder schivar el naufragio. Felizi quei che i pol zettar l' ancora nel Porto de la *Reziproca affezion*, situado tra quello dei *Desiderj* e quello de la *Sazietà.*

Stroffa che cantava un medico.

Io do il nome di maligno,
A ogni mal che non intendo;
I denari intanto io prendo,
E tra me rido e sognigno,
Che si dia gente sì pazza,
Che stipendi un che gli ammazza.

Rezipe per star sano.

Rezipe: pillole de gallina, siroppi de cantina, berretta sempre in testa, e mandè el medego a far festa.

Saluto ad un medico.

El manezza le pistole d'Ippocrate e lo schioppo de Galeno.

Per gli osti.

L'è un osto che nella so cantina l'ha fado più innondazion che non ha fado l'Adese sul Veronese.

Brighella Oste per arrivo de' Forastieri.

Gridando forte nel sortir dalla scena.

A scopar, a d'acquar. A scopar, a d'acquar i Forastieri i crede pulizia, e nu altri intendemo che s'ha d'acquar el vin, e che s'ha da scoparghe la borsa.

Chiesto se abbia vino.

El vin rosso l'è fenido, e'l bianco ghe n'era quattr' anni fa.

Altro.

—Gho un'oca che l'è tre settimane che la fazzo bojer per far brodo. Oh fazzo de le piattanze così perfette, che le faria far de' vizj de gola all'astinenza.

Altro.

—I osti i va a casa del diavolo, non per terra, ma per acqua.

Vino adacquato.

—L'è un vin ermafrodito. Acqua e vin per metà, maschio e femmina.

Altro.

— Diseme, sior oste, gh'avè del vin puro? *Risposta.* No ghe n'è per la grande ainizizia che passa tra 'l pozzo e la botte.

Altro.

Zuro al sol in Acquario de no dar più vin a nessuno sin che no sarò vendicado.

Altro.

All'osteria se entra con du piedi, e se sorte talvolta con siè, senza zudizio e senza borsa.

Brighella oste.

El dise el proverbio che sette cose i fa ricco un ostier: Vin dolzo, pan fresco, carne riscaldada, piattanze salade, lenzuoli bianchi, buone parole, e tristi fatti. Mi procurerò de osservar fedelmente sti prezetti, darghe poco ai avventori, farse pagar ben, imbrojar tutti, e contentar nessun.

Di complimento.

— Le umilio le mie qualità diminutive al suo merito superlativo. Me prostro con pienezza d' ossequio al suo merito traboccante, immenso, più che grande, magnifico, e superlativo.

Altro di servitù.

Me maravejo de elo, son superflue le so promesse, le mie obbligazioni le ho fisse in mente, e le ho za poste alla partida dei me debiti, e rezistrade nel libro mastro del mio cor, per farghene all'occorrenza lettera di cambio, se non altro di amorevolezza e de gratitudine.

Altro.

Me maravejo, scior, l'è un obbligo indispensabile de la mia servitù l'esser attento e fedel esecutor dei so comandi. L'è premio sovrabbondante l'onor che rezevo del so aggradimento, e 'l contento che proverò se per opera mia saranno felizitade le so speranze amorose.

Altro.

Son l'infimo dei so servidori, son el servo dei servi, son el sguatter dei coghi, son el facchin dei sguatteri, son el cagnuoletto, el lecca piatti de la so tola, son un miserabile insetto de sta casa!

Altro.

Ghe dago el logo, come el Sabbato a la Domenica.

Scherzi sopra il naso.

Quello l'è un forier che meriteria d'esser forier d'un reggimento de serviziali.

Simile ad un naso grande.

—Se Ovidio el fosse ancor vivo, nol se conosseria chi de' due fosse il Nasone.

In difesa del naso grande.

—Nol piase mai un palazzo, se fuora al portone no se vede sporzer un poggiuol de qualche grandezza.

Simile per naso grande.

—Se vede el naso mezz' ora prima della persona. Quello l' è un naso autentico, che sotto ghe pol star a lavorar un zavattin senza bagnarse quando piove.

Sopra lo stesso soggetto.

—El gh' ha un naso tanto visibile ch' el poderia servir de lanterna su la gran torre del Porto de Zenova per far lume ai marinari in tempo di notte.

Alle donne in genere.

Plauto el dise che tutto lo studio de le donne el se reduse a tre sole lettere: A. m. o. che vuol dir amore.

Motti sopra i vecchi.

I vecchi oltre i soliti cinque sentimenti del corpo, ghe n' hanno altri tre, cioè: tossir, contrastar, e lamentarse.

Ad un vecchio malizioso.

L'è nato quel dì ch'el Diavolo l'ha inventà el giuoco del biribisso.

Sopra lo stesso soggetto.

— Sto vecchio l'è più antigo del verde antigo vecchio de' pappagalli del re de Marocco. Più antigo dell' usanza de no pagar i debiti, più antigo de tor la roba a credenza.

Ad un vecchio che fa all' amore.

Scior, se la vol parlar ben in grammatica, no besogna che la diga amatemi, ma abbiatemi amato.

Sopra lo stesso soggetto.

Le smanie e le offerte dei vecchi in amor son cattive lettere de raccomandazion, che non vengono azzettade a vista.

Sopra lo stesso soggetto.

— Al vecchio innamorado nessun ghe bada, e l'è come una candela nella camera d' un orbo, che no la serve a niente.

Sopra lo stesso soggetto.

— Se dise che tre cose danno divertimento alla zente. Donna onesta filando, ricco generoso donando, e vecchio innamorado crepando.

Ad un vecchio che pretende corrispondenza in amore.

— Mo no l'è po tanto vecchio, nol gh'ha altro che quarantasett'anni; ma per st'estrazion besogna tor el numero alla rovescia.

Sopra lo stesso soggetto.

— I vecchi son come i ovi stantivi, bianchi di fuora, e marci di drento.

Sopra lo stesso soggetto.

— V. S. l'ha ottanta anni, così l'ha el novanta per cento con il commercio per l'altro mondo.

Sopra lo stesso soggetto.

I occhiali e i cavei bianchi sono il congedo dell' amor.

Sull' Avarizia.

L'è zeneroso come un fiasco senza buso.

IL FINE.

1529-529